

# «Serviva un trapianto per salvare le gemelle»

Il Sant'Orsola: «A 4 chili avremmo provato a innestare organi nuovi. Le piccole non ci hanno dato il tempo. La medicina non può tutto»

A fine luglio, nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato i medici della Pediatria ma anche la direzione del Sant'Orsola, il Policlinico ha «collegialmente» stabilito che la strada da seguire per le gemelline siamesi era quella della crescita. Provare a farle arrivare ad almeno quattro chili di peso ciascuna e renderle in grado di respirare autonomamente. In poche parole creare le condizioni «per impiantare gli organi mancanti e salvarle entrambe». Questo era l'obiettivo dei medici del Sant'Orsola. Un obiettivo tanto faticoso quanto forse utopistico. Infatti le due bimbe non ce l'hanno fatta. «È il nostro rammarico più grande. La medicina non può tutto, ma questa è stata una lezione da cui tutti abbiamo imparato», ha detto il dg del policlinico, Sergio Venturi.

Due mesi di vita trascorsi tutti nella terapia intensiva neonatale, 3,7 chili di peso complessivi, il cuore, il fegato e un pezzo di intestino in comune più altre malformazioni, le bimbe, figlie di una giovane e cattolicissima coppia romagnola, sono morte alle 20.40 di martedì. Sono decedute per una crisi che le ha riguardate entrambe e che è sopraggiunta dopo qualche giorno dal primo tentativo di ridurre, anche se leggermente, le cure intensive. Lo ha spiegato la professoressa Simonetta Baroncini, direttore della Rianimazione pediatrica: «L'invasività elevata delle cure intensive poteva essere dannosa, biso-

gnava provare a dar loro un po' di sollievo, così nei giorni scorsi abbiamo provato ad alleggerire le cure. Ma le bimbe hanno reagito male e non hanno risposto neppure quando abbiamo rialzato il livello delle terapie», spiega ancora Baroncini, sottolineando come «la stabilità» di cui avevano dato conto i bollettini medici delle scorse settimane fosse in realtà una «stabilità guidata». Forzata, fittizia. «Ci abbiamo provato, ce l'abbiamo messa tutta. Ma loro non ci hanno dato spazio».

«Ce l'hanno messa tutta», riconosce Venturi ringraziando i «suoi» medici e azzardando un paragone: «Se le persone che oggi si occupano dei guai di questo Paese avessero usato gli stessi strumenti di comprensione, equilibrio e vicinanza di questi medici, avrebbero risolto un bel po' di problemi». «Ce l'abbiamo messa tutta», dice anche il professor Mario Lima, direttore della chirurgia pediatrica, che ricostruisce le fasi di questa vicenda. Una caso di scienza e di coscienza che è stato affrontato e sviscerato sotto tutti i profili. In un primo momento — quando, venti giorni dopo la nascita delle gemelline, la notizia della loro esistenza è diventata di dominio pubblico — il comitato etico, convocato per dare un parere sulla possibilità di intervenire chirurgicamente per separare le piccole, aveva dato l'ok all'operazione solo in caso di emergenza. «Non volevamo trovarci in un incubo — spiega Lima —

cioè vedere una delle due entrare in crisi e trascinare anche l'altra». Per questo si era deciso che se la gemellina più fragile si fosse aggravata avrebbero tentato la separazione per salvare l'altra, che avrebbe però avuto solo il 20 per cento di possibilità di farcela. «Elaborata questa strategia chirurgica d'emergenza, abbiamo esteso la consultazione ad altri medici del Sant'Orsola, alla direzione e alla famiglia — ricostruisce Lima — e tutti insieme abbiamo deciso di provare a farle crescere». Questa scelta ha fatto sì che «la mamma e il papà delle bimbe non dovessero sopportare il peso della scelta», sottolinea il professore. Per diverse settimane, la strada imboccata è parsa quella migliore: «Negli ultimi tempi si era persino parlato di provare a farle respirare da sole». Poi, improvvisa e incalzante, la crisi. E gli inutili tentativi dell'équipe della professoressa Baroncini di risollevarle: «Volevamo provarci, ma le gemelle non ce ne hanno dato modo...». Le bimbe hanno deciso così.

**Amelia Esposito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **La famiglia** Il messaggio di Cecilia e Matteo: «Sappiamo di aver dato loro la miglior accoglienza possibile»

# I genitori: «I figli sono sempre un dono L'esperienza ci ha forgiati. Siamo in pace»

Il fratellino: «Mamma, ora mi fai una Rebecca non attaccata a nessuno?»



**Il portavoce Enrico Masini**  
Queste parole ci raccontano  
la serenità con cui questa famiglia  
ha affrontato la situazione  
Un ringraziamento va all'ospedale

«Tutti i figli sono un dono meraviglioso anche quando hanno dei problemi. I genitori che vivono situazioni difficili davanti a una diagnosi prenatale non positiva devono saperlo». È questa, per Cecilia e Matteo, la mamma e per il papà di Rebecca e Lucia, la morale dell'esperienza unica ed estrema che hanno vissuto. Il loro è un messaggio forte e chiaro: un messaggio antiabortista. D'altro canto i giovani sposi, già genitori di due bimbi di uno e tre anni, sono ferventi attivisti della Giovanni XXI-II, associazione da sempre in prima linea nella battaglia contro l'aborto, anche con iniziative controverse come i funerali dei feti. Ed è alla persona che si occupa proprio delle maternità difficili all'interno della comunità di don Benzi, Enrico Masini, che hanno affidato il loro messaggio.

Nella mattinata di ieri, Cecilia e Matteo hanno incontrato il professor Lima, poi sono scivolati nella camera funebre allestita in via Pizzardi dove riposano le loro bambine. A Lima, che in questi due mesi gli è stato molto vicino, hanno raccontato un episodio che poi Masini ha condiviso con i media in conferenza stampa: «Stamattina (ieri, ndr) il bambino più grande ha detto alla sua mamma "adesso mi fai una Rebecca che non è attaccata a nessuno?" — ha riferito testualmente Masini, eletto dai familiari a loro portavoce —. Queste parole ci raccontano la serenità con cui questa famiglia ha affrontato la situazione». In questi mesi, i due maschietti della famiglia hanno visto le loro sorelline,

sono stati accompagnati in reparto e hanno potuto restare dentro accanto alle loro sorelline così «diverse».

Adesso che tutto è finito e prima che cali il silenzio sulla breve vita di Rebecca e Lucia, i suoi genitori dedicano loro queste parole: «Ringraziamo le nostre bambine che pur nella loro breve vita ci hanno permesso di vivere un'esperienza faticosa ma bella, che ci ha forgiati e rafforzati. Ora che le piccole non ci sono più noi viviamo un momento di pace perché sappiamo di aver dato loro tutto quello che era nelle nostre possibilità. Abbiamo accettato di farle nascere anche se la loro vita era compromessa dal principio. Abbiamo cercato per loro la migliore accoglienza sia professionale che umana. Siamo rimasti accanto a loro dando il massimo di noi stessi. Per questo oggi siamo in pace».

La coppia ha poi voluto ringraziare il personale del Sant'Orsola, per essere stato vicino a tutti, «anche agli altri due bambini». E, naturalmente, la comunità Giovanni XXIII, che proprio ieri ha festeggiato l'anniversario della nascita di don Oreste Benzi, il suo fondatore. «La comunità li ha accompagnati sia spiritualmente che concretamente», dice Masini, raccontando che proprio per l'eccezionalità dell'esperienza che stavano vivendo è rientrata dal Medio Oriente una loro amica missionaria.

**A. Esp.**  
amelia.esposito@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il professore del Policlinico****Lima: «C'è da imparare da persone così»****Direttore**

Mario Lima, alla guida dell'unità di Chirurgia pediatrica

«Noi tutti abbiamo imparato molto dalla generosità e dall'altruismo di questi genitori che hanno vissuto in modo consapevole questa croce che gli è caduta addosso. Credo che bisognerebbe riflettere e imparare da loro». Il professor Mario Lima ha seguito dal primo momento Lucia, Rebecca e anche i loro genitori. E oggi che tutto è finito si augura che si apra un dibattito serio «su come affrontare situazioni difficili, situazioni in cui un genitore deve scegliere se portare o meno avanti gravidanze complicate», dice. «Da cattolico, da medico che prega tutte le volte che deve entrare in sala operatoria, dico che è sbagliato porre la questione nei termini ideologici cattolico o laico. Bisognerebbe che ci fosse una migliore informazione da parte della società, perché non tutte le malformazioni sono gravi, e una maggiore consapevolezza da parte dei genitori», sostiene il professore. «Quella consapevolezza che sicuramente i genitori di Rebecca e Lucia avevano e che li ha resi così sereni. Fino alla fine».

**A. Esp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **L'intervista** Il chirurgo, senatore PD

# Marino applaude: «Saggi i dottori Evitato lo scontro tra laici e Chiesa»



**Non era il caso  
di cercare percorsi  
impossibili  
ed eticamente  
molto complessi**

«La sensazione è che ci sia stata tanta saggezza da parte dei medici e molto amore da parte della famiglia». Parla di «sensazione» Ignazio Marino — chirurgo specializzato in trapianti d'organo, senatore del Partito Democratico e presidente della commissione sul Servizio sanitario nazionale — perché non vuole «sembrare arrogante di fronte a una vicenda così delicata». Però il suo giudizio è chiaro: condivide le decisioni dei genitori delle gemelline siamesi e quelle dei medici. Anche lui, il medico che ha fatto della laicità una delle sue battaglie tra le file democratiche. Come la Curia. Perché di fronte alla tragedia delle gemelline siamesi non si è consumato uno scontro tra cattolici e laici, tra scienza e fede.

**Da chirurgo, cosa pensa della strategia adottata dai medici del Sant'Orsola?**

«La condivido. Credo sia stato giusto non intervenire di fronte a una situazione che avrebbe costretto al sacrificio della vita di una delle due. Avevano in comune organi vitali. Il cuore non si può dividere in due parti».

**Una scelta difficile, sofferta anche per i medici, oltre che per la famiglia.**

«Difficilissima, ma di grande saggezza. Le alternative sarebbero state più difficili. Non era il caso di cercare percorsi impossibili e comunque eticamente molto complessi. Perché nella professione medica è importante, a volte, saper prescindere dalla capacità tecnica».

**La tecnica non può tutto, non è onnipotente. E, in certi casi, non deve essere l'unico riferimento del medico?**

«Il medico a volte si trova a

operare al confine tra la vita e la morte. Deve essere tecnicamente molto competente, ci mancherebbe. Ma deve mettere questo sapere, le sue capacità, al servizio del paziente. In questo caso si è creato un collegamento intimo e personale tra i medici e i familiari

delle gemelline, i medici hanno saputo mettere le loro competenze al servizio dei genitori».

**Ma ai dottori spetterà anche capacità di decisione, a volte anche contro la volontà della famiglia...**

«Al medico va sempre data l'opportunità di obiezione di coscienza».

**Le è mai capitato di obiettare, di rifiutare di operare?**

«Nel maggio del 2000 mi rifiutai di partecipare a un intervento di separazione di due gemelline siamesi. Non me la sentivo di intervenire con la decisione già presa di uccidere una persona, anche con l'auspicabile speranza di salvarne un'altra».

**Cosa l'ha frenata?**

«Il medico lavora per migliorare la vita, non per toglierla».

**R. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

